



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.3

NORIS, MATTEO

Totila, drama per musica nel famoso teatro Grimano di SS. Gio. e Paolo l'anno 1677 di Matteo Noris, consacrato all'altezza serenissima di Ferdinando Carlo duca di Mantova, Monferrato &c.

Nicolini, Venezia 1677

Img: Progetto Radames, 2006-2010

TOTILA

DRAMA PER MUSICA

Nel Famofissimo Teatro Gri-
mano di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M. DC. LXXVII.
DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI

FERDINANDO
CARLO

Duca di Mantoua,
Monferrato, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXVII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

90
D
6

58
Vi
Ec
Sfo
Em.
Vi
Lep.
O
P
Po
N
St
Mar
Sat.
Em.
Val.
Pom
Val.

Em.



3
Serenissima Altezza.

SE chinò la cer-
uice sotto il
brando di To-
tila il Fato d'-
Italia, hora, che
risorge più formidabile sot-
to i felicissimi auspici di V.
A.S. prostrata gli serue di
terra la Fortuna d'Europa,
mentre al piede immorta-
le delle memorie Serenissi-
me de Prencipi GONZA-
GHI ritroua imbalsamate
dalla mano dell'Eternità
quelle CORONE, che in

4
sù le tempia della SARMA
TIA, e dell' AVSTRIA
accefero di bell' Invidia
Diademi de i più fouran
Monarchi del Mondo.

M
SA
E
VA
P
VA
E
Gelò vn tempo più del
l'vfato la Vistula per fa
specchio all' idolatrate pup
pille d'vna Venere corona
ta, che in aspetto di Palla
de, con senno erudito, tra
tando saggiamente lo scet
tro, dimostrò, che sul Bori
stene, non meno che in sull'
Eufrate, e insul' Oronte, re
gnano le Semiramidi, e le
Zenobie, Come pure, col pa
ri vanto dell' Orse, vagheg
giorno sull' Istro le due Aqu
le del Giove Cesareo nell' Im
periali sembianze dell' au
gu

5
gustissime ELEONORE,
due Soli.

Mà per descriuere il regal
Sangue dell' A. V. S., che più
d'ogn'altro nelle Reggie del
basso mondo è fiammeg
giante di porpora, e in vno
le gesta celebrate degl' A
TAVI suoi regnanti, fia so
lo degno l' inchiostro degl'
Homeri, e de i Liui.

Io, che più volte vidi ba
lenar nel grand' animo di V.
A. lo splendore de gran Ma
cedoni, & all' ombra dell'
l' AQVILE sue famose
colsi in sù le Riue del MIN
CIO gl' allori d' Elicona,
ora con l' ossequio obligato
consacro al Nume del di lei
merito questo poetico atte

stato di mia perpetua offer-
uanza .

Si degni con quell' oc-
chio, che può dar legge alle
vicende terrene, benigna-
mente agradirlo, e con quel-
la generosità, che nacque
gemella alla sua grandezza,
dimostri, ch'è proprio dei
Xersi, e de gl' Alessandri
accoglier i tributi d'un cor
diuoto, con cui mi dichia-
ro .

Di V. A. S.

Humilis. Deuotiss. Oblig. Ser.
Matteo Noris.

DE

DELV CIDA TIONE.

L'*interessata ambicione di
regere, è l'Aquila di Pro-
meteo; più che diuora è
più famelica . Totila cercando
nell'Italia in cento Regni vn so-
lo scopo alla sua spada, assedia
Roma, e costringe con la fame la
gran Lupa latina, diuoratrice de
i vasti Imperi, a diuorare se stessa;
mà non sarebbe caduta, se la fel-
lonia di quattro Isauri pattegian-
do, e parteggiando col barbaro
assalitore i tesori, nō l'hauesse da-
ta in preda alle fauci di questo
mostro . Entra, e distrugge, e con
face di Furia, crudelmente acce-
sa dal sofio de suoi Aquiloni arde
Roma, che serue di lampada al-
l'Vniuerso, dimostrandolo Nume
della barbarie, e Tiranno de Bar-
barari; Quando Belisario dall'*

A 4 Orien-

Oriente con un foglio di carta
formò l'argine al torrente del fo-
co, ed all' hora, che Totila cari-
cādo di varie predate spoglie un
Bosco di Navi, dà alla vela, egli
spiega sù le ruine del Campido-
glio la vela di vincitrice Fortu-
na, e su l'acque del pianto delle
Patrizie, come già Nettuno l'in-
uita Troia, riedifica Roma. Per
hora intendi quanto legi, vieni
e vedrai nel resto, quello sà rap-
presentar con merauiglia la Dra-
matica Idea.

PER.



PERSONAGGI.

TOTILA Rè de Goti
VITIGE suo Generale
TEODATO Capitano de l'imbarco di
Totila.
BELISARIO General di Giustiniano Im-
peratore
LEPIDO } Capitano di Belisario
CINA }
SERVIO vecchio Senator Romano
MARZIA sua Figlia.
PVBLICOLA Patritio Romano
CLELIA sua moglie
DESBO seruo di Publicola
FLORO figliolo di Publicola e Clelia
4. ISAVRI.

Personaggi nel Torneo.

GIVNONE	} rapresen- tano.	} L'Aria. La Terra. Il Foco. L'Acqua.
CIBELLE		
PLVTONE		
NETTVNO.		
LA PACE.		

A 3

SCE.

10
S C E N E

Nell' Atto Primo.

PICIOLA stanza con letto.
PIAZZA maggiore di Roma che arde
SALA con camere
STRADA con porta in lontano, che in-
troduce nella Città.

Secondo.

CORTILE.
SPIAGGIA con Mare doue si vede l'Ar-
mata Nauale di Totila.
BOSCO di notte con Luna in Cielo

Terzo.

CAMPO d'armi, da vna parte schierato
vede l'effercito Romano, e da l'altra ap-
pariscono le mura di Roma con ponti
sopra la Brecchia.
SALA Regia.
DELIZIOSA.
GRAN Cortile, che si tramuta in Teatro
con Scena oue si rappresenta il Torneo.

Scene del Torneo.

DI Cielo.
TERRESTRE.
DI Foco.
MARITIMA.

Balli.

ABBATIMENTO frà Vandali, e Romani
PASTORI con Fiere.

AT-



A T T O
P R I M O
S C E N A P R I M A.

Stanza ristretta di Clelia con letto
sopra il quale giace vn fan-
ciullo, che dorme.

*Clelia con pugnale alla mano in atto di
suenare il proprio figlio.*

Figlio, sul molle seno
Già pende il ferro: ecco t'uccido, e sueno
si trattiene.

Clelia, che tenti i o stelle.
Oggi da ingorda fame
Ne l'assediata Roma
Costretto è vn cor di Madre,
Seguendo di Saturno i rei consigli,
Per diuorarli a trucidar i figli.

và al fanciullo amorosa,
Dolce figlio, che posi, e dormi
Soura l'ale d'un sonno legiero,
Di tue labra al coralo ridente,
Bambino innocente

Questo bacio di morte è foriero,
pensa, poi torna risoluta.

A 6

Già

Già decreto è del Ciel, ch'in terra apporti
A l'innocenza vn bacio reo la morte.

si ferma nell'atto di ferirlo.

Chi mi frena la destra?

Clelia chi uccidi? il figlio. il figlio? ah no.

Nè

Non fia vero, che sua beltà

Ne la mensa de la Tirannide

Cibo sia de l'empietà.

pianta il pugnale sul Tauolino, vuol partir e,

ma si ferma nel passo d'entrare.

Oh Dio che fò? che penso?

agitata per scena.

Clelia, viscere mie, serui, Consorte;

In sì grand'vopo

Deh porgetemi aita;

„ Ne l'eccidio commune, ah da se stessa

„ Si diuorò affamata

„ La gran Lupa Romana.

Numi del Ciel configlio.

pensa, e dice risolvendo.

Mi squarcierò vna vena

torna al Tauolino, e prende di nouo il ferro.

E ne le vene

Succhiato dal mio labro,

Per allungar di questa vita i giorni

A se stesso alimento il sangue torni,

e per ferirsi vn braccio, ma si trattiene alla voce di Publicola, che esclama.

SCENA II.

Publicola furioso, con Desbo.

Clelia.

Clelia. Clelia, Des. Signora.
Clelia. Consorte, Desbo, o Dei qual mi porgete
Nu

Nutritimento a la vita,

Des. Certo è'l morir.

Clelia. Ah sorte.

Pub. Sugge Gotica fiamma

Le vene al Lazio, il barbaro nimico

Suena i figli a le madri,

I mariti a le mogli, e frà gli stupri;

Frà gl'incendi, e le rapine,

L'onor inuola a le beltà latine.

Clelia. Dei, che farem?

suono di trombe.

Des. Questi è'l nemico:

A la fuga, a lo scampo.

Pub. Ah d'ogn'intorno

Serpe del foco, e in vn del ferro il lampo;

Des. A la fuga, a lo scampo.

Clelia. Mio Publicola amato,

Pria, che mi renda il vincitor sua preda;

Con questo ferro ignudo

Suenami,

Uccidimi,

Squarciami'l sen;

Che la morte sarà gradita;

Per la man de la mia via,

Frà le braccia del mio ben.

Suenami, &c.

suona di nouo la Tromba.

Des. Tosto saluiamci.

Clelia. Su, vibra'l colpo eccoti'l ferro, uccidi!

Pub. A suenar il mio core

Io non hò cor, che basti.

Clelia. Desbo, tu prendi'l ferro, aprimi'l seno;

Des. Trema'l core, la destra, e vengo meno.

Clelia. Mà irresoluta io che più tardo

Idolo mio ti lascio, vna ferita

Salui l'onor già, che non può la vita.

si ferisce, e cade tramortita sul letto.

Fer.

14 **SCENA II.**

Pub. Fermati, ah nò.

Des. Che fai?

Pub. Må s'ella cadde

Tù mio fedele

Salua l'unica prole, ed'io trafitto

Volo à morir frà mille spade inuitto.

*parte con la spada alla mano, Desbo prende
fanciullo, e fugge; e quì si cam-
bia la Scena*

SCENA III.

Piazza maggiore di Roma tutta foca,
della quale vanno cadendo
le fabbriche.

*Totila, e Soldati laureati, con
bandiere, e Trombe.*

A Rda Roma, e Roma esangue
Trà sangue,

E cenere

Mi cada al piè;

Må se vinta e fulminata,

Spopolata

Terra, ò sito più non hà.

Questo braccio formidabile

Insuperabile

Qual'Impero abatterà?

Forma nouelli Mondi o Dio Tonante,

O farò guerra al vasto Ciel stellante.

De l'Aquile latine

A spennar l'ale ogni guerrier del Campo

Corre di già l'incenerita Reggia.

si vedono cader le fabbriche.

A gl'urti de la fiamma

Già diroccan le moli, i sette Colli

PRIMO.

15

Son di cenere vn monte,

Ed' il Giove Roman fatto è Fetonte.

SCENA IV.

*Compariscono quattro Isauri, l'uno porta
sopra gran Bacile i fasci di Roma, il se-
condo le gioie delle Patrizie, il Terzo
le Leggi, ed' il Quarto Seruio Vecchio
Senatore. Totila.*

A L fulmine di guerra.
2. Al Dio de l'armi.

Al Goto Giove.

Al domator d'Imperi.

Porgo i fasci latini.

Io del Tebro i tesori.

Io del gran Numa

L'antiche Leggi.

4. Ed'io consacro vmile

Al vincitor ch'immensa luce spande,

Del Senato roman l'Astro più grande.

SCENA V.

Marzia di dentro, detti.

B Arbari in van tentate,

Non cederò,

Tot. Quai voci? quai clamori?

Mar. Pria m'accolga vorace

L'alto Vesunio ardente.

*Marzia si getta da vna logia, e cade nelle
braccia di Totila, che dice.*

Tot. L'Atlante i son di nouo Ciel cadente.

SCENA

S C E N A VI.

Marzia. Totila detti.

Tot. C'eli doue mi trouo?
Ser. (Marzia mia figlia!)
Tot. Costei con faccia luminosa, e bella
 A i rai del nouo giorno
 Quì caduta dal Ciel sembra vna stella.
 Donna, frena degl'occhi.
 Il tepido torrente.
 Totila i fono, e freno
 La Sueca Dori, e la fredd'Orsa algenta.
Mar. (Totila: ò Dei, che sento!)
Si prostra.
 Dhe gran Sire, inuitto Rè,
 Ne l'Aufonia incenerita
 Nouella vita,
 S'ebbi per tè.
 Del tuo Marte al rio furore;
 Serba illeso anco il mie onore
 Che prostrato ti bacia il piè.
Tot. Sorgi, e questi non fia l'ultimo dono:
 Può vna caduta oggi inalzarti al Trono.

S C E N A VII.

Teodato Capitano dell'imbarco con
 lettera, e detti.

Sire,
 Del Regnator Ginstinianò inuitto;
 Che di Bisanzio impone lege al foglio;
 Belisario

Belisario gran Duce
 Al Vandalico Rè trasmette vn foglio.
Totila riceue la lettera & aprendola dice:
Tot. Vasto incendio sorgente
 Con breue carta non s'estingue.
Lettera.

Al cadauero augusto
Di Roma estinta ò vincitor Monarca.
Serba l'ossa regali, vsa il perdono
Ed immenso tesoro accetta il dono.
 Quai doni? quai tesori?
Teod. Sul Tebro auuinto, aurea sbarcò emine'te
 Mole, sotto 'l cui pondo
 Suda l'arena, ed è 'l tesor d'un Mondo.
Tot. Venga l'offerto dono, ebra di sangue
 Dorma la fiamma: il Gotico Vulcano
 Arda i fasci latini.
Si gettano al foco i fasci.
 E à voi, ch'apriste
 Nel Campidoglio à mie vittorie il varco;
 Dono in premio d'un Regno
 Le patteggiate spoglie,
 Gl'ampi tesor; ma cò i tesor costoro
 Scaglinfi in frà gl'ardori.
Isa. Noì trà le fiamme?
Tot. Non più:
 Con la Troia nouella in breue d'ora
 Vadano in polue i rei Sinoni ancora.
Da soldati vengono lanciati nelle fiamme gl'Isauri.

S C E N A VIII.

Totila Marzia Seruio soldati.

O Là, miei fidi
 Venere così vaga

Sia

Sia ne i regali alberghi
Delizia di quest'occhi.

Ser. Dhe frà l'incerte guerre
Vatene ò Rè, suena i Monarchi, e i Regni
E'l sol bambino in fasce
Lacera in grembo à la vermiglia Aurora;
Mà di Vergine illustre
L'onor sacro agli Dei serba ed'onora.

Tot. Vaglion per cento Regni, e cento Soli
Duo lampi di quel ciglio.
Or sia scortata.

Soldati vogliano condarla via, Servio la m

Sern. Lasciavo, indarno tenti,
Denigrar il candor d'alma latina.
Questa è mia figlia. Odi superbo altero;
Benche atterrato, e vinto
Entro'l suo cener freddo
Barbaro acciarto il Tebro auuinto allaccia,
Tanto di fumo ei serba,
Che può far notte al tuo gran giorno in face.

Tot. Fumo di Rogo estinto
Poco, ò nulla, s'estolle. (e poco viene.)
Chiuso in orrenda Torre,
„Che fa scala à le nubi ed'ombra al Sole,
In breue attenda
Gl'eventi di sua vita,
E questa Dea d'Amor sia custodita,

Marzia guarda dietro al Padre, che parte
soldati frà catene, e piange.

Son guerrier de la beltà.
Più non vò di sangue ostile
Valicar torrente ondoso,
Che di latte vn sen vezzoso
Alimento al cor mi dà.

Son, &c.

Lascio Marte, e seguo A mor.
Più non cingo al sen l'Vsbergo

Pri.

Prigionier son d'un bel volto
Biondo crine a l'aure sciolto
Toglie al cor la libertà.
Son, &c.

S C E N A IX.

Marzia sola.

Marzia tu piangi?
Ridiam de casi auersi, e sia schernito
Il vincitor ridendo,
Che sol con duolo eterno
Del vinto il riso al vincitor fa scherno.

Fortuna nò,
No, che non voglio piangere.
Non mi scuote orror di morte,
Anco in braccio à le ritorte!
Forte
Saprò
L'accerba doglia frangere.
Fortuna, &c.

Fortuna sì
Sì che ti vò deridere
Chiudo in petto alma guerriera
Giri pur Stella seuera
Fiera
Saprò
L'accerbo duolo ancidere.
Fortuna sì, &c.

SCE.

S C E N A X.

Sala negl'appartamenti di Clelia.

Publicola *tenendo nella destra il
Brando.*

„**R**egal Patria, alta Regina,
 „De più Regni ombra tù sei.
 „Sbrantar l'Aquila Latina
 „D'orribil Drago i fier artigli, e rei.
 „Dhe punite
 „O Somi Dei
 „Chi d'Erostrato più fiero
 „L'are vostre hà incenerite.
 „Ah che la sù, d'immortal luce onnusto
 „Gione non regna òs'egli regna è ingiusto
 Caduto il lazio? E questo acciar famoso
 Che cento volte, e mille
 Palladio fù d'Italia vacillante,
 Non fè riparo à la caduta Roma?
 Scendi à la bassa Stige
 Vergognoso mio ferro, ite à l'Erinni
 O inutil armi,

si spoglia.

Il frascino d'Aletto
 Sia la vece del brando, edere opache
 Vestan l'inerte seno, e questa fronte.

getta l'elmo.

Intrecci d'alghe il liuido Acheronte,
 Già fuggo l'aria viua,
 Già nuda larua errante,
 Scendo precipitoso ad'Eaco infano,
 Che se Roma è vn sepolcro ombra e'l Romano
viene incontrato Desbo.

SCE.

S C E N A XI.

Desbo. Publicola.

Signor Signore,
 „**pub** Chi sei?
 „**Des.** Desbo il tuo fido.
 „**pub** Desbo?
 „**Des.** Non mi raiisi?
 „**pub** Parla tosto, che arecchi?
 Il Vandalo?
 „**Des.** No.
 „**pub.** La fiamma?
 „**Des.** Ne mero.
 „**pub.** I mariti?
 „**Des.** Nò in mal punto.
 „**pub.** Le madri?
 „**Des.** Peggio, il figlio?
 „**pub.** Il figlio? (Ah, ah, sì, il figlio *da se*
 Morì? ti fù rapito?
 „**Des.** Nò. **pub.** Mà dou'è, di tosto?
 „**Des.** E custodito.
 „**pub.** E Clelia?
 „**Des.** Entro gl'Elisi
 Và con l'ombre sepolte?
 „**pub.** O Clelia, ò Roma,
 O Figlio, o Dei,
 Mio tesoro, e doue sei?
 E morta Clelia? *à Desbo.*
 „**Des.** E morta.
 Frenetico delira? *da se.*
 „**pub.** Ed anco i vino? ah seco
 Tutti moriam, Desbo tu mori ancora.
 „**Des.** Del mio morir non anco giunta è l'ora.
 „**pub.** Dunque Prometeo indegno

Ren.

Rendimi la mia face, o qui sbranato,
lo atterra.

Des. Giove porgimi aita, è spiritato.

Pub. Arpie de l'Erebo.

Des. Piano.

Pub. Megere squallide.

Des. Ahime.

Pub. Aprite i Cardini
Del basso Tartaro.

Des. Non più.

Pub. Calcho già l'orrendo suolo.

Des. Soccorso ò Ciel.

Pub. Hor tu mi segui à volo.

si strascina adietro Desbo, e parte.

SCENA XII.

*Clelia, da una stanza in romana fa-
do da Vitige, che la insegue presala
una mano.*

L Alcia ò Tiranno.
Vit. Ferma, ò bella, e spietata.
Del mio Amor, ch'infante nasce
Perche altera sguarci le fasce?
Perche nieghi porgermi aita?
E puoi dar morte à chi ti diè la vita

Clel. E può vn Vandalo ardito
Rapid al guado estremo
L'anime passaggiera?

Vit. Mia bella, eccoti'l ferro, eccoti l'alma;
(Dunque Donna superba
Si condurrà cattiva
L'anima di Vitige) ò la frà ceppi
Va da costei; troncatele que' crini
Se le denudi il seno, e fia nel Campo

Frà

Frà le turbe più vili
Esca de sozzi amori.

*Vitige non guardandola, mentre ella il ferma
e stà sul passo di partire.*

O. Fermate, o dio, fermati, o duce ascolta,
à soldati

De la sfrenata plebe
Clelia fia scherno, e gioco; impuro labro
Bacierà queste gote; (armati ò Clelia
D'arti, e lusinghe) vedi
Questo crin, questo volto, egli è lo stesso,
Che ti diletta, e piace.
Fissati in questi lumi, e se non basta
Nudo senza alcun velo
Ecco.

vuol denudarsi il petto Vitige la ferma.
Vit. Non più; ricopri

Quell'abisso di luce: ah troppo vidi,
Con immortal baleno,
Che geminato hai l'Oriente in seno.
Clel. Consolati alma mia.

Vit. Parto, rimanti;
Meco à la noua Aurora,
Velleggierai del bruno Occaso a i lidi,
Colà per te vedrai filar gl'Alcidi.
Resta'l core, se parte il piè;
Prigioniero de la tua chioma;
Di quel seno le dolci poma
Sono Remore di mia fè.
Resta, &c,

SCE

S C E N A XIII.

Clelia *sola*.

Ciel, per quai casi ignoti
Ancor viuo: ancor spiro: Deï, che scorgo
*Vede l'armi del marito in terra delle quali si
spogliato.*

Del mio sposo adorato
Questi è l ben noto vsbergo. E done ò stelle
Splende'l mio sol guerriero: alma risolui
Di quest'acciar squamoso
Cingerò'l fianco molle, e frà le polui.
Di Roma incenerita
Rintraccierò in quest'armi,
Già ministre di morte or la mia vita,
Speranza vn di consolami
Sana l'accerbo duol
Dona a l'alma il suo conforto,
Perche auuiui il cor già morto
La facella del mio sol.
Speranza, &c.
Pupille i rai vibratemi
Dolce è per voi languir.
Se in quegl'occhi vn di felice
Arderò nuoua Fenice,
Trà le fiamme io vò perir,
Pupille, &c.

SCE.

S C E N A XIV.

Strada, con la facciata d'vna Torre, & in
lontano si vede la Porta che in-
troduce à Roma.

Marzia, e soprauiene Seruio
condotto in catene.

Q Vanto vano è quel pensiero
Che s'affida ne la spene:
Proteo amante
E nel sembiante,
Hora placido, or severo,
Dona gioie, e arreca pene.
Quanto, &c.

Ser. Resistì alma d'Eroe.

Mar. Mio Genitore accogli
Frà le tue braccia...

và per abbracciarlo lui l'allontana ella piange.

Ser. Allontanati o figlia; ed'hor ti scorda
L'amor di Padre! sappi,
Ch'à trionfar de tuoi nemici il Fato
Te del sangue romano
Sola reliquia oggi riserba in vita.
E piangi?

le toglie di mano il fazoletto,

Ah, che non frange
Le mie catene il pianto.
Odimi, o figlia.
Il Vandalò superbo
Tenterà baldanzoso
Gl'affetti del tuo cor: vezzi, lusinghe,
Prieghi, promesse, e doni, e l'empia forza
Vnita a l'empio amore,
Guerra faran de l'onestà al candore;

Totila

B

Sap.

Sappia resistere, alma d'onor.
Intrepida, e forte non cada, non cedi
Nè resti preda
D'un barbaro cor.
Sappia &c.

S C E N A XV.

Marzia sola.

Plù, che non suol robusta
A l'impeto de venti
Cote, che d'aspro gelo alza la fronte,
Contrasterò d'empio nimico a l'onte.
Amore, non voglio amar.
Di vizzo, e riso
Munisci vn labro,
D'ostro, e cinabro
Arma vn bel viso:
L'accerbo strale
Tingi d'ambrosia per saettar.
Amore &c.
Languire non voglio amor.
Da vn cieco ciglio
Vibra lo strale,
Gl'impenni l'ale
Mano di giglio;
Treccie cadenti
Lacci preparino a questo cor,
Languire &c.

S C E

S C E N A XVI.

Totila *incontra* Marzia, *ch'è per entrar,*
e presala per mano dice.

MAn d'argento è'l mio tesoro;
Figlio d'Alba è'l suo candor;
Sol con questa i lacci d'oro
Và torcendo il Dio d'Amor.
Molle destra inuita, e forte
De la Sorte
A mio prò la Rota inchioda,
E vna man senza nodi il cor m'annoda.
Bellissima mia Dea, ponno i tuoi lumi
Tutti de l'arsa Roma
In questo sen rinouellar i reghi.
Ardo, nè tante fiamme...

S C E N A XVII.

Teodato, *con Schiavi, che strascinano*
da lontano smisurato Elefante
coperto d'oro, detti.

Eccoti o Sire
L'Indico Gange aurato,
Che nel mentito aspetto
D'alta Belua Africana,
Mandò Cesareo Duce
A la spiaggia romana.
Tor. Vasto, e'l tesor; mà son tesor più immensi
Di costei, che nel volto
Hà sembianze diuine

B 2

II

Il coral de le labra , e l'or del crine :

*Marzia non guarda mai Totila
in questa Scena .*

Bella , se corrispondi

D'un Monarca a gl'affetti, ad un tuo cenno

Sorger farò da l'Urna

Roma sepolta .

Nulla rispondi ?

Mar. Nulla desio ,

Tot. De gl'Iperborei Scettri

Signoreggiar il lume

Ti si conceda .

Mar. Nulla pretendo .

Tot. I Vandali trionfi

Ti cingeran la fronte; ori, adamanti ,

„ Le Sidonie Murici ,

„ Le Conche de l'Eritra ,

„ Le maremme de l'Indo, e quanto indura

„ Di prezioso, e vago

„ La Caspia rupe, e la Caucaſca balza ,

Fia del libero piede

Ornamento regal .

Mar. Nulla ſi chiede .

Tot. Nulla , ſi chiede ?

SCENA XVIII.

*Dall'alto della Torre , Seruio ad'un
balcone esclama .*

NO' nulla ſi chiede .

Totila offeruato Seruio dice à ſoldati .

Tot. Traetemi dinante

Nel ſuperbo Latin l'ultimo raggio

De lo ſplendor romano .

Mar. Se credi , ch'il core ſi pieghi ad'amarti.

T'in-

T'inganni o crudel .

Tenta o barbaro pur quanto fai ,

Non vincerai ,

Che nel petto alma hò di gel .

*Seruio condotto da ſoldati , nell'uſcire cade a
terra con le catene .*

Ahi, frà l'angoſce i cado .

Tot. E nel tuo ſeno

a Marzia .

Il cor non cade ?

*Marzia non guarda il Padre , ne riſponde
à Totila .*

Come vago da l'arco del ciglio

Vibra dolci gli ſtrali amor !

Quel labro vermiglio

E fiamma de i cor ;

Come &c.

Seru. Concedete a un veglio lacero

O miniſtri di crudeltà

Breue poſa , ahi per pietà ,

*viene ſtraſcinato nel mezo di Totila , e Mar-
zia , che intrepida non lo guarda .*

Tot. Apprendi ò bella

Pietà dal Genitore .

Miralò in volto , vedi

Come languido , e ſtanco

Sotto il peſo de gl'anni , e de le funi

Curna l'annoſo fianco ?

Sommefſo il graue ciglio ,

Al tuo piè genuflefſo, egro , e cadente,

Ei di pianto, e ſudor ſparge un torrente .

Ma tu non parli ancora ?

Mar. Mora ſ'è giuſto, mora .

Tot. Premo l'orrenda teſta .

E ſe fiorì da un capo ,

Già la Romulea ſede ,

L'ultimo capo ora mi ſpiri al piede .

Tu ſi rigida ancora ?

B 3

Mar. Mo-

Mar. Mora s'è giusto, mora.

Tot. In faccia a quest'altera

Costui s'uccida.

Marzia si getta al piè di Totila.

Mar. Ah nò, Sire prostrata

Chiedo...

Servio fa sforzo, sierge in piedi, e poi dice alla figlia.

Serv. Che chiederai: figlia rubella

A la Patria, a l'onor, al mondo, al Cielo?

Del Genitor, già questa

Non fù la legge,

E tu mostro de i Rè, Rege inumano,

L'ira crudel non dissetasti ancora

Entro'l sangue romano?

Tot. Chiudi quel labro o temerario; è voi

Scortate a l'auree naui

Questa bella, e spietata, e vegga il mondo

Poiche il foco latino estinto giacque,

Diuiso in duo pupille

L'alto incendio d'Italia errar per l'acque.

Vai nutrendo vn pensiero fallace

Ch'al tuo foco il mio core s'accenda,

Fiero dardo Cupido mi scocchi,

Son di gelo d'vn ciglio a la face:

Perch'io vinta nel laccio trabocchi

Scioglie in vano da gl'occhi la benda.

Vai, &c.

Soua l'aria tu pogi la spene,

E'l tuo amore vn Salmonco cadente:

Del mio sen, che preghiera non frange

Son del mare men sorde l'arene,

Con sue stille pupilla che piange,

Non può vincer vn'anima argente.

Soua. &c.

S C E N A XIX.

Totila, Teodato, Seruio in terra.

A Bastanza sul Tebro
Vn sol pugno di terra
Remora fù di mie vittorie al corso.
L'alte fiamme latine
Traslate in grembo a la Trinacria terra,
Con incendio nouello
Siano roghi di morte al Mongibello.

Teod. Il lampo di tua spada
Del vetro d'Archimede emola altera
Desta incendi guerrieri.

Tot. Di Vitige la fede
Aurà del Regno spento
La pallida reliquia; e perche altera
Rinasca Roma, à Roma,
Con l'or di questa Mole
Trarà di Paro e di Numidia i marmi.

Teod. Egli a momenti
Riuertirà di mura
L'ossa di cento Regni.

Tot. E tu qui resta auuinto
Folle roman, qual Tizio ogn'or dolente,
De i gran mostri de l'aria esca viuente.

Se baciare felice amante
Potrò vn dì labra omicide,
A filar nouello Alcide.
Mi vedrà l'arciero infante.

Se pietose in volto vago
Scorgerò bionde pupille,
Sarò in gonna il forte Achille
Per goder vezzosa imago.

S C E N A XX.

*Servio solo, che tenta sorger,
e cade.*

N Vdo spetro d'un morto Impero
Vacillante ragiro il piè;
Mà nel cenere infelice
Qual Fenice
Sarà mia fe.
„ Perirà chi l'affalì, *si ritira al pie d'un sasso*
„ E inaspar io spero vn dì,
„ Con il sangue
„ Di mie vene
„ Roma e sangue
„ In sù l'arene.
„ Misera Italia, o de i romani fasti
„ Scheletro polueroso.
„ Qui del consunto Impero
„ Ne l'anzano fumante
„ Questa lacera salma ardo, e consumo,
„ Ed'or l'innitta Roma,
„ Già gran fiamma de Regni à pena è fumo.
O ferti, o ceppi, e non vi frango, e spezzo?
Ed'anco i beuo
Di quest'aria, che bolle
I fernidi respiri?
E nel'arsicio suolo,
Che di fragor guerriero anco rimbomba,
Lasso, ne men ritrouo
Destra, ch'al mio morire apra la Tomba?

S C E

S C E N A XXI.

*Qui al tocco di Tromba s'apre lo smisurato
Elefante, e n'escono Belisario, Lepido,
e Cina; folta schiera de Soldati, Trom-
be, ed' Alfieri, che ingombrano tutta la
Scena, Servio da vn lato appoggiato
ad vn sasso.*

A Mici, sù, vibrare l'armi, e l'ire,
Ecco del Lazio vinto
La derelitta arena.
L'alta Roma se lagrimò
Sotto'l Vandalo Gigante,
Trionfante
Vn dì vedrò.

„ Ch'in quest'Illo ancor guerriera

„ D'or contesta immensa Fera

„ Vasto esercito portò

Ser. Numi del Ciel, ch'offeruo!

Lep. Nouo Anteo con braccio armigero
L'Orbe caduto risorgerà.

Ser. O Belisario.

Cin. De le Trombe al suon belligero.

Ser. O Belisario, amico,

Bel. „ Chi ne la vuota Roma

„ Di Belisario il nome inuoca? o là.

Chi sei? *Ser.* Servio son'io,

Bel. Servio!

*precipita da Cavallo, e corre
à Servio.*

Ser. Solo rimasi

Qui per fatal sventura

A lagrimar l'universal sciagura.

Bel. O de l'antica Roma

B

Ca.

Canuta spene, e qual ti trouo?

Lep. E come

Qui frà le polui del caduto Impero

Il Cardine primiero?

Cin. Siedi.

Bel. Con labro vmile

Bacio tua man, che bilanciò del mondo

I dubi Fati.

Lepido, Cina. Lep. Mio Signor, *Cin.* Mio Duce

Bel. Questo manto, ch'io vesto, or copra ignuda

La Deità di Roma.

Ser. Spoglie inutili, e vane.

Apprestatemi al seno

Guerriero vsbergo, ora, ch'il Goto indegno

In più vaghe latine ad altro Polo

Trage Marzia mia figlia.

Lep. Il mio tesoro?

Marzia, la Dea, ch'odoro?

Bel. Vostro braccio, vostro brando

Miei guerrieri or, che farà?

Al mostro perfido

Le belle Andromade

Chi rapirà?

Lep. Questo mio braccio.

Bel. Armati,

Acingiti,

O formidabile

Duce inuitto de la beltà,

Ser.., Noui Muzi'l Tebro aurà.

Si rapirà.

Lep. Si rapirà;

Che non teme Eroica impresa,

Alma d'un volto immortalmente accesa.

S C E N A XXII.

Belisario, Seruio.

TOsto dal vicin Bosco

De le Cesaree squadre

Venga non poca parte, e del mio brando

Altre attendano i cenni; e soura vn letto

Di lauri sanguinosi

Stanca la gloria in quest'Eroe riposi.

Ser. Resta o gran Duce: io vidi,

Del tuo vasto pensier parto Gigante,

Se già spirò cattiuo,

Rippullular il Lazio rediuiuo.

Bel. Coronato di verdi allori

Sorga inuitto il Campidoglio,

E frà ceneri, ed'ardori

Sia Fenice il regal Soglio.

Spennata omai la Gloria de Tiranni,

L'Aquila torni ad impennarsi i vanni.

Segue Ballo de Canallieri.

Fine dell'Atto Primo.



ATT SECONDO

SCENA PRIM

Cortile.

Publicola esce con passo lento, in attesa di pensare, e grave sintonia accompagna il suo pensiero, quando dà nelle sue furie, ed esclama.

NO', che Giove giusto non è;
Patria, e sposa ei m'inuolò;
E giustizia esser non può
Rapirmi'l Sole à cui sacrai mia.

Des. Publicola Signore.

Pub. Nò, che Giove giusto non è.

Passeggia agitato per scena nè vede Des.

Des. Odimi, arresta'l piè,
guardato Desbo gli dice.

Pub. Nò, che Giove giusto non è.

Desbo? *Des.* Sappi,

Che Belisario.

Pub. Belisario?

Des. Sì.

Des. Sì.

Belisario feroce

Nel Campidoglio inuasò

Con un Mondo d'armati occupa'l vallo.

Pub. Che più si tarda? a le battaglie, à l'armi,

Reccami quell'vsbergo

Porgimi'l brandò e'l Corridore infella.

Ecco'l nimico: entro a le folte squadre

Risoluto mi lancio:

Vitto, minaccio, e sfido,

Rompo l'oste accampata,

Sbaraglio il Campo, e'l Capitano uccido.

Mà Clelia?

à Desbo.

Des. A l'altro mondo

Del nostro di più non contempla i rai.

(Egli è peggio che mai)

Pub. E morta Clelia? *Des.* E morta.

Pub. O Cieli, ò Dei

Mio tesoro, e doue sei?

*si ritira in disparte, e piange, e Desbo stà offeso
uando Clelia, ch'arriua.*

SCENA II.

*Clelia ne l'armi di Publicola con spada
alla mano. Detti.*

A Stri auersi in Cielo armateui,
Congiurateui

Pur contro à me,

Sempre forte resisterò.

Hò d'Amazone l'ardire,

E maestra nel ferire

Nudo acciaio io vibrerò,

Des. Signore *à Publicola.*

Cl. (ò sposo, ò figlio, o Desbo) trà se

Des. Sì.

Des. Signor. *à Pub. poi v'è à Clelia.*

Signora, è quando?

Cl. O Seruo, amato seruo.

Des. Ecco il tuo ben, *core à Publicola*
Publicola non vedi
Clelia la tua diletta?

Pub. ridendo s'auvicina alla moglie.

Pub. O bella Clelia, ò mia Reina, e Diua,
Come nel graue vsbergo hor da Cocito
Ritorni a l'aria viua?

Cl. Publicola mio core,
Idolo mio, mia spene, entro à quest'armi,
Che te coprir mio dolce Nume in guerra,
Abbraccia la tua pace,
Viua son la tua vita,
Viuo sei la mia face,

Pub. Dunquetù Clelia?

Cl. Sì Clelia.

Pub. A me Conforte,

Cl. A te Conforte.

Pub. E viui?

Cl. Sol dal tuo labro
Beuo l'aure di vita;

Des. Del capo scemo è la pazzia sparita?

Pub. Cara mia spene stringimi.

Cl. Si mio tesoro abbracciami
quando Cle. vuol abbracciarlo ei s'allontana.

Pub. Eh che son d'ombre orrende

Sognati inganni.

E morta Clelia *à Clelia.*

Des. Eh nò.

Pub. Folle tù non ramenti: vna ferita,
Salui l'onor già, che non può la vita;

Des. Frenetico pensiero

Credi ò Signor tua mète cieca ingombra?

Pub. Lascia,

Ch'io negli Elisi abbracciarolla in ombra.

SCE.

SCENA III.

Clelia. Desbo.

O Caro Desbo, o Dio, lassa, che vidi!
D'empia Circe crudele
In qual Tazza venifera, e mortale
Beuè l'Idol, ch'adoro
Le sue follie?

Des. Da che trafitta il seno
Cadesti in nuda terra
Con l'ombra tua folle vaneggia, ed'erra;

Cl. Il mio Signor, tù segui, anc'io da lunge
Sarò Clizia seguace
A l'aurea di què rai gemina face.

D Hor, che d'Espero al raggio l'Ciel s'imbruna,
Dietro l'orme d'un pazzo
S'io non perdo'l ceruello hò gran fortuna.

SCENA IV.

Clelia sola.

D I Publicola amato
Come viuran queste mie laci priue?
Ah, ch'ei fuor di se stesso in me sol viue.
Perch'io sani mia doglia fiera
Amando spera
Mi dice amor.
Nubiloso'l Ciel se piange,
Riede Febo, e 'l nembo frange
E dal pianto han vita i fior.
Che sen fugga l'aspro dolore
Amante core

Nen

Non disperar.
 Vario'l Ciel cangia sembiante,
 L'aureo Febo ancor vagante
 Stanza, e segno ei suol cangiar.
 Che &c.

S C E N A V.

Nanale nel Porto di Roma con veduta di
 le Mura in lontano.

*Teodato Capitano all'imbarco delle Naui
 Marzia, donne, fanciulli, prigionieri,
 in catene, soldati, che portano in
 Naue le varie spoglie prese
 nel sacco di Roma.*

S V Nocchieri, a le Naui, a le Naui.
 Gli Euri placidi, che dolci spirano
 Già l'onda increspano.
 Salpate l'ancore;
 Di vele tumide
 Grand'ali stendano
 L'antenne graui.
 Sù Nocchieri &c.

*Teodato v'è all'imbarco, e soprauiene Marzia
 con donne.*

Mar. Dolce Padre,
 Cara Patria, Amici addio.
 Prigioniera in frà catene
 Altre arene
 Io calcherò;
 Mà sottrarmi a crude pene
 Ben saprò;
 Varcherò
 L'onda d'oblio.

Aure

Aure voi, ch'al mio labro
 Deste i primi alimenti,
 Dhe pietose.

Toe. Che più: bella d'amor, tù, che de gl'occhi
 Con le fulgide stelle
 Spargendo rai lusinghi i legni a'l onde,
 Vieni, lascia le sponde.

Mar. O Dei, si di repente
 Il vincitor lascia la regal terra?

Teo. Che vincer può se l'orbe hà vinto in guerra?
 Con le belle cattive
 Vieni; già numerose
 De le spoglie d'un mondo
 Onnusto il seno han le velate traui
 A le Naui, a le Naui.

Tutte le donne entrano in naue.

Mar. Per deridere un core amante
 Finti vezzi adoprerò:
 Or sdegnosa, ed'or crudele
 Spargerò sul labro il mele
 E l'assenzio in petto aurò
 Per &c.

Sol per vincere un'alma ardita
 Scherno e riso io nutrirò
 Mascherar con falsi amori
 Di quest'anima i rigori
 Lusinghiera io ben saprò.
 Sol, &c.

Incontra Totila.

S C E N A VI.

Totila . Marzia.

V Ezzosa anima mia, sù l'aurea prora
 Porta quel pie, che sà frenar de l'acque
 L'orbe

L'Orbe voraginoso ;

L'aria tuona , e lampeggia .

Mar. Ah Rè de Regi :

Vedi com' Austro acceso à l'Ettra intorno
Semina lampi ?

Tot. Vn sol guardo , che vibri dal ciglio

Riporre in scompiglio

E turbini ,

E folgori

A vn punto saprà .

Con tua chioma , ch'è nido à gl'amori

Nouo Xerse l'arciere de cori

L'insanie del Mare sferzar ei godrà .

Mar. Almen lascia , ch'à questa

Terra , che mi fù Madre

Doni gli vltimi pianti .

Tot. De l'vrne de begl'occhi

Serra i tepidi fonti , e questo labro .

Và per baciarla ella si ritira .

Ingrata :

Sè t'inuolò 'l mio braccio

A gl'incendi fatali ; or qual mercede

Concedi à la mia fede ?

Che rispondi ?

Mar. Non sò .

Tot. Vsa pietà .

Mar. Non deggio .

Tot. Chi lo vieta !

Mar. L'esser Latina .

Tot. Son Totila .

Mar. Son Marzia .

Tot. Son vincitor , son Rè .

Mar. Fà , che di Rege al nome

Corrispondano l'opre .

Tot. Ama .

Mar. L'amor pudico ,

Tot. Ama Totila ,

Mar.

Mar. Nò , mi sei nimico .

Tot. E di nimico

Adoprero i rigori : ò là soldati

Sù ben spalmato Abete

Penda costei dal suo destin proteruo ,

Che Totida a nimici

S'annoda 'l piede , anco il voler fa seruo .

Mar. Così crudele quanto mi piaci ,

Così sdegnoso dolce m'alletti :

Perche amore il cor saetti

L'armi adopra , e non i baci .

Così feroce caro m'annodi ,

Così tiranno più m'innamori ,

Per vibrarmi al petto ardori

Di Megera vsa le faci ,

Cor crudele quanto mi piaci .

S C E N A VII.

Totila solo .

L' Ansonia vinta , e debellato il mondo ,

Al freddo Ciel de l'Orse ,

Di Marzia io nel bel volto ,

Condurrò il Sol di Roma ;

E trarò meco

Il volume de gl'astri in quella chioma :

Tengo in Porto la mia fortuna ,

Più tempeste non temerò ;

Se nel ciglio che mi piagò

Bel sereno Iride aduna .

Frà le poppe d'vn sen di latte

Dolce calma ritrouerò .

D'vn bel occhio la stella aurò

Sotto a l'ombre di notte bruna .

Tengo in porto la mia fortuna .

S C E .

S C E N A V I I I.

Vitige Totila.

A H Totila, Signore;
Con cento squadre, e cento
Belisario guerriero entrò feroce
Ad ingombrar l'abbandonata Roma.

Tot. Belisario sul Tebro;

Vit. Ei qual Leon fremente à questo Lido
Porta le stragi. Tot. Sù.

Tosto dal' alte prore

Sbarchin le squadre immense;
Si brandisca l'acciar, sorga la guerra.

l' Aria sfauilla, e tuona.

Mà Borea stride, e snelle al monte 'l crine
cade tempesta.

Vit. Grandine procellosa.

Tronca le Quercie annose.

Segue il naufragio delle navi.

Tot. Anco nel Porto

Congiurato Nettuno

Fin sù quest'occhi i carichi pini affonda?

Di voi rido ò Numi infanti

Sono stolte vendette, e ciechi sdegni

Incrudelir con gl'insensati legni.

Vit. Ah vedi, vedi,

Che di Cesaree spade

L'aria intorno sfauilla; or fuggi ò Sire.

De le grand'armi cinto.

Tot. E fuggirà, chi l'Vniuerso hà vinto;

Vit. Fuggi, dhe fuggi.

Tot. E Marzia;

Vit. Ah sol ti caglia

De l'onor, di tua fama, e di te stesso.

Tot.

Tot. Mà, che? non serbo al fianco

Il fulminante acciar? Seguimi ò fido.

Pugnando,

Atterrando,

Farò col mio brando

Insolite proue:

Poich'è spada di Rè folgor di Giove.

S C E N A I X.

Lepido con schiera de soldati.

C Ozzan l'onde con gl'astri, e orribil guerra
Fan trà lor gl'elementi; ah quì d'intorno
Marzia non veggo.

Chi m'addita la cara luce?

Chi mi scorta l'amato ben?

Forse à i lampi di rio balen

Il mio Sol ne l'acque è spento?

Otolse a me sì bella Oritia il vento?

*Appare Marzia sù la prora d'un legno in
atto di sobbissarsi.*

Mar. Dhe pietà rigide Stelle.

Lep. Che scorgo ò Dei? la bella,

Mar. Dhe soccorimi, ò Rè del Ciel.

Lep. Sù l'orlo à le superbe

Voragini spumose!

Mar. Entro à l'orride procelle

Mi sommerge Euro crudel.

Lep. Al balen di quel ciglio

Sparite ò turbini,

Fuggite ò folgori.

Mar. Dhe pietà rigide Stelle,

Dhe soccorimi ò Rè del Ciel.

Lep. Dammi consiglio Amor.

Mar. O Dio, l'abete

Si lacera, e si frange. *si rompe la Nave*
Lep. Saluiam ò fidi
 Marzia, che di Nettuno
 Pere bersaglio a l'onte:
 E angusto il Mar per chi hà duo soli in fre-
Lepido, e gl'altri si gettano à nuoto.

SCENA X.

Bosco di Notte con Luna in Cielo.

*Publicola veloce passa la Scena fuggen-
 da la mano di Desbo, che tenta
 fermarlo.*

Des. D He ferma. *(ta)*
Clelia: à Clelia, che lo segue da li

*Pub. Stolto non vedi,
 Che di Teseo ladrone
 Preda è la bella?*

Des. Volgiti a me, vicina.

Pub. Il traditor s'uccida.

Des. Clelia qui porta'l piè.

Pub. Partiam à volo

Sù le Tartaree arene.

*Des. Deggio con lui perder la vita; ah! pene,
 Entrano, e spunta dal folto delle
 piante Clelia.*

SCENA XI.

Clelia sola.

*M*isera, in darno i seguo
 Con Desbo il seruo fido

L'ané-

L'anima mia fuggace: oh dio, ch'apena
 Stanco può questo seno
 Esalar vn respiro; appo ad' vn fasso
 Che d'erbe molli il duro seno ei veste
 Posato'l fianco lasso.

Con cent'occhi Argo stellato
 Veglia l'Etta c'l mondo posa,
 E nel grembo a i fior del prato
 Giace l'aura dormigliosa.

Dorme'l grege in vil Capanna,
 E al suo pie dorme'l Bifolco;
 Nè più s'ode in mezzo al Solco
 Mormorio di fronda, è canna.

*Dalle nubi viene oscurata la Luna, ed il Cielo
 si fa oscuro.*

Mà qual torbida nube oltre'l costume
 Spegne ne l'ampio Cielo
 La gran lampada eterna?
 Perdo l' suol, perdo l'aria, e perdo'l lume,
 Ardir ò Clelia; anco de mostri in seno
 Il lampo di mia spada
 Al cieco piè fia scorta:
 In questi orrori
 O abbraccerò'l mio sole ò sarò morta.

*Pone mano alla spada, quando è per entrare,
 incontra Vitige, fatta oscurissima la scena.*

SCENA XII.

Vitige. Clelia.

O La; chi sei?

Onde vai? che rapporti?

Cl. Ciò, che più brami, orrende guerre, e morti.

Vit. Sei Vandalo, o Romano?

Cl. Io non ricuso

I militar contrasti:

Son

Son guerrier, cingo'l ferro, e tanto basti,
Vit (Per qual forza costui, fiero mi toglie
 L'usato ardire?)

Cl. Ecco m'accingo à l'ire,
*Vibra un colpo à Vitige, che incontratosi con
 spada si ritira.*

Vit. Frena l'armi ò qual sei, che questo braccio
 Teco non sà pugnando
 Vibrar il ferro.

Cl. In alma vile
 Sempre alberga il timor, stringi quel ferro,
lo rincalza.

Vit. Perfido discortese,
 Se vuoi la guerra, ecco la guerra: cedi
vengono alle prese.

Cl. Vn cor Latino
 Ceder giamai si vide:
 Sarai l'Anteo,

Vit. Sarò lotando
conosce Clelia al riflesso di lume lontano.
 Clelia.

Cl. (Questi è Vitige? ò Numi.)

Vit. Or vinto, e preso
 Cedo frà le tue braccia
 L'anima innamorata.
 Mà da qual lume insolito, e notturno
 Suenata è l'ombra?

Cl. E dei Cesarei brandi
 Lampo guerriero. Duce
 Fuggi le tue catene.

Vit. (D' vopo, è d'inganno.)
 Vedi ò bella se t'amo;
 Pur che vicino ogn'ora
 Abbia quel ciglio d'or, ch'il sen mi fiede,
 Io volontario incontro i lacci al piede.
 E follia sperar, ch'io t'ami
 Quando d'altri è questo cor

Vn

Vn sol crin fia, che m'impiaغه,
 Che duo punte à far duo piaghe
 Non hà l'folgore d'Amor
 E follia, &c.

De l'oblio ne l'onda cieca
 Spegni omai l'acceso ardor,
 Porto in sen piaghe fatali;
 Che sù l'arco non hà duo strali
 Quel Arcier ch'impiağa i cor
 De l'oblio &c.

S C E N A XIII.

Vitige. Belisario con maggior parte
 delle squadre.

Come senz'adorarle
 Mirar potrò duo vaghe luci infide,
 Ne i di cui giri accolto,
 L'Astro d'amor vi folgoreggia, e ride?
 Fuggimi pur crudele
 Vn di ti bacierò.
 E in bacciar labra amorose,
 Bacierò l'arco di rose,
 Onde Amor mi saettò,
 Fuggimi, &c.

*Sopraniene Belisario con maggior parte della
 squadre.*

Bel. Mille fiacole accese
 Sgombrin la selua d'ombre, e'l folto Bosco,
 Ne i cui frondosi orrori
 Celò le nostre squadre, or non ricouri
 Del Vandalo sommerso
 Gli sbigottiti auanzi.
 Ite voi falangi armate,
 Circondate,

Totila

C

da

da soldati vien illuminato il Bosco;
 Imprigionate;
 Ardan lampade d'intorno,
 E Vulcano emolo a Febo
 A la selua apportì il giorno.
si scorge allo splendor delle faci un Cada-
uero di forme il volto da le ferite in
sul terreno.

Mà di gemmato arnese
 Qual cinto busto appar di sangue asperso;
 E chi sei tù frà queste piante ascolo, à Vitige
Vit. Vandalò io sono;
 E a Totila seguace
 Portai l'incendio al Tebro.
Bel. Donè a la dubia vita il Rè superbo
 Trouò Pafilo;
Vit. Da l'ombre de la notte il reggio piede
 Sicuro ebbe lò scampo.
Bel. Lò giungerà di nostra spada il lampo;

SCENA XIV.

Lepido. *Detti.*

O Belisario, in vano (muggi)
 Traccia i col nuoto in grembo al mar, che
 Marzia'l tesor di Roma: ah fuor de l'acque
 Errò dispersa, ò in mezzo a l'onda giacque.
Bel. I non sò come
 Raffreno'l pianto: amici,
 Tolgasi l'elmo
 Al trafitto guerrier, vegasi al volto
 S'egli è nimico.

Vitige v'è al Cadauero,

Vit. Vitige, ò Ciel, che miri! Eroè sovrano
 Questi è'l mio Rè suenato, e ben conosco

De

De l'Acchille regnante
 L'armi fatali.

piange sopra il Cadauero:

Sia di vostre ferite
 Balsamo questo pianto ossa reali.

*Lep. O portenti del Ciel: Bel. Totila veciso;**Lep. Ei sol dal ferro hà lineato il viso.*

SCENA XV.

Cina con Marzia. *Detti.*

Signor, costei, che vedi,
 Di Maritima strage infauisto auanzo;
 Giacea sù ignuda arena
Bel. Ella è nata dal mar vaga Sirena.
Lep. Marzia è la bella, è fuor de l'onda sorta
 La Venere, ch'adoro.
Bel. (Ch'aria gentil')
Mar. (Che maestà!) Bel. Che volto!)
 O tù, che porti in fronte
 Diuiso il sol, che l'ombre fosche indora;
 Narrami, come salua
 Da le tempeste arriui;

Mar. Preferuò mia vita fragile
 Fatal legno, che tronco, e lacero,
 La cieca instabile
 Nel mar lasciò,
 E pietosa vn onda rapida
 A l'alca riuu,
 Mesta, pallida, e semiuiua,
 Mè portò.

Bel. (Ah ben vegg'io, ch'ella dal mar sen viene,
 Se di Caridi, e Scilla
 Iduri scogli bà in seno.)

Mar. (Quel nero etia tempesta è al mio sereno.)

C 2

Lep.

Lep. Dhe mio Signor, se pur mia fè, mie proue
Nulla tengon di merro appo'l tuo core,
Con quel sen, ch'è neue argente
Del mio cor tempra l'ardore.

Bel. (Dolc' esca d'ogni core è'l bel d'un volto,
Di beltà così rara
Disporre à me non lice, al Genitore
La scorterai fedele,
Chiuda porfido elletto
Il regal busto esangue: ora t'abbraccio
Campion sublime:
Sotto'l Romuleo Cielo
Degni fauori aurai; qual sia virtùte
Da vn cor Latino impara.

Vit. Per tanto Eroè la schiauirù m'è cara,

Mart. La saetta di rio velen
O Nume de cori tù vibrami al sen,
Presti l'arco pupilla vaga,
Che se m'impiega
Con sua beltà,
Non brama conforto, nò chieggo pietà.

SCENA XVI.

Lepido. Marzia. Publicola *sopraniente*

Marzia, tù che del Mar chiudi nel labro
I tesor pellegrini,
S'ardo per te, corre d'un lustro'l giro...
*qui sopraniente Publicola, & si frapone tra
Marzia e Lepido.*

Pub. Clelia. *à Marzia.*

Publicola. *à Lepido.*

Mar. Che veggio mai?

Lep. Che scorgo.

Pub. E qual destino

Qui

Quì nel Regno del pianto
Al Monarca de l'ombre or vi conduce?

Lep. Folle è costui.

Mar. Delira.

Pub. Sù stringetevi,
Abbracciateni,
Baciateni,
Se bacciar voi non sapete;
Come si baccia ora da me *apprendete*,
vuol bacciar Marzia.

Mar. Si temerario?

Lep. Insano.

Pub. Perché t'adiri?

La bocca io bacierolle, e tù la mano,

Lep. Andiam cor mio.

Pub. Fermate:

A quest'ispidi velli, à queste chiome
Del pianto de dannati
Lucidamente asperse, il Rè d'Averno
Ancor v'è igno o?

Mar. Resta ne' tuoi deliri.

vuol partire con Lepido, Public. li ferma:

Pub. Questa, ch'afferro attortigliata d'angui

E la grand'Asta accesa, e de le stelle

Ne l'aureo sangue è intrisa.

si spica ad'asserar Desbo, che sopraniente.

Mar. E degno di pietà. *Lep.* Destà le risa.

SCENA XVII.

Desbo, e detti.

Des. O Hime già stanco...

Pub. O Questa d'Abisso

E'l Trifauce custode.

Des. Dhe lascia vn giorno. *Pub.* Chiudi

Quelle bocche latranti.

C 3

E que-

E questo piede *a Lepido e Marzia*

Qual'ora il suol percuote,

Tremar fa l'Orse, e vacillar Boote.

Qui Pub. passeggia la scena traendo seco Di.

Des. Socorretemi a Lepido e Marzia.

Lel. Ferma, che fai? Pub. Tacete,

Non vedete

Totila il Drago orrendo,

Che spargendo fauille

Ver noi vola fremendo!

Lascia tu questo Dardo

ad un soldato

Sù miei seguaci, sù.

Pria, che scagli ire omicide

Ogn'un di voi sia con la claua Alcide, *pa*

Des. Egli pe'l camin dritto

Verso Roma si porta, io verso Egitto.

SCENA XVIII.

Lepido, Marzia.

Qual Oreste amoroso, anc'io deliro
Marzia per i tuoi lumi.

M. Stolto è il Nume d'Amor, che sèpre è ignudo,

Tù come saggio impara

Strapargli i vanni, ed'impennarti il piede.

Lep. Amor ch'è cieco, ah! la ragion non vede,

„ Poca aita

„ Porgi o cara al mio core altro non curo.

Mar. „ Rimedio più veloce è men sicuro.

Lep. Che far dourò infelice?

Mar. Spera.

„ *Lep. Ch'io spero? Mar. intanto*

„ D'Arpocrate seguace

„ Col silenzio sul labro

„ Scortami al Padre annoso,

Lep.

Lep. Se di speme io veggo vn raggio

Bella mia voglio sperar.

Se ferimmi tua boca di rosa

Vn di pietosa

Cara, e vezosa

La mia piaga potrà sanar

Se, &c.

Mar. Sano consiglio è à vn egro cor la speme.

Si lusingati con la speranza

Fida scorta del gioir.

Quando amante dispera vn core,

Pietoso Amore

Dona il pregio a la costanza.

Si lusingati &c.

Si consolati con la costanza,

Che sanarti vn dì potrà.

Luminosa nel mar de' pianti

Ai fidi amanti

Cinofura è la speranza.

Si Consolati, &c.

Segne il Ballo di Soldati inseguiti da due Orsi.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO SCENA PRIMA.

Campo Romano da vna parte schierato,
da l'altra le Mura di Roma con ponte
Sopra la brecchia.

*Totila in habito da Rustico, poi Vitige, che
soprauiene.*



Vella Dea, che del crin labile
Laberinto mi forma al piè,
Con sua faccia ogn'or mutabile
Cangia in Proteo alma di Rè;
Non pauento suo cieco rigor,
Ch' à gli strali di fortuna
Salda cote è vn regio cor.

Vit. O come à tempo
Sire ti veggio.
Come imponeſti, io de nemici ad arte
Incontrai le catene, e in sù le piaghe
Del trucidato busto
Sparsi lagrime finte, ed'al mio pianto
Raserenato il viso
Nel credulo Romano apparue il riso.

Tot.

Tot. T'abbraccia il tuo Signor; mà cō qual volto
Belisario t'accolse?

Vit. Videmi, e à questo seno
Stese le braccia.

Tot. Or di mia sorte

Tù puoi fermar la rota *Vit.* A i regi cenni
Pronto l'alma consacro.

Tot. Farai, che mora.

Vit. Chi?

Tot. Belisario.

Vit. Belisario?

Tot. Il traditor nimico.

Vit. Il pièmi sciolse, è lo conobbi amico.

Tot. Al mio voler t'opponi?

Vit. Io non ricuso

Seruir à vn giusto impero.

Tot. Sei rubello al tuo Rè.

Vit. Son Caualliero.

*Totila pone mano alla spada per ferir Vitige
soprauiene Belisario.*

SCENA II.

Belisario. e detti,

Qual nudo acciaio
Vibrasi folgorante?

Vit. (Che mai dirò?) costui che in frà le selue
Da le barbare Tigri il latte bebbe,
Perfido mi palesa,
Che à tradimento il mio signor traffisse.
De l'ucciso Monarca
Stringe'l brando famoso;
Io perche a l'empio
Sgrido l'opra esecranda, e l'atto indegno;
Egli al mio sen vibra l'acciar, lo sdegno,

C 5

Tot.

Tot. (Frode sagace.)

Bel. Tù core infame

Dar morte à sì grand'alma ?

Lascia ò vile quel ferro, e vâ frà i Mostri
De l'Africa deserta.

Tot. Parto. Bel. Pria genuflesso

Al piè del Caualliero

Pietà, se'l meriti, implora :

Nel Capitano il regal capo onora.

Tot. (Ciò sarà ver ?) Vit. Signore

Il suo fallir s'ei piange

Degno è ben di perdono.

Bel. Or vane amico, a la tua destra il dono,

Ne la Reggia m'aurai.

Vit. O chiunque tù sia, vedi, e conosci

Qual Belisario in petto

Hà magnanimo spirito, ed alma augusta.

Tot. (La vendetta ne Regi è sempre giusta) :

si ritira.

Vit. Sin, che luce del dì vedrò

Degno Eroè t'adorerò ;

Tua virtù, che à i Regi impera

L'alma guerriera

M incatenò.

Sin, &c.

SCENA III.

Belisario. Seruio. Totila *in disparte.*

L E douizie del Tebro,

Che stanco il mar depositò sul lido,

Entrin da l'arse mura,

si vedono entrar per le mura varie spoglie.

„ Già sotira 'l busto esangue

„ Del Vandalo Tiranno

„ Ri.

„ Risorta è Roma, ora quel marmo stesso

„ Che de l'estinto foglio il cener chiude,

„ Del Tebro a la Reina.

„ Formi più d'vna mole,

„ E stenda l'ombra oltre le nubi al Sole ;

Ser. Del gran Romuleo foglio

Padre, e Signor, Seruio t'inchina.

Bel. Seruio :

Ser. „ Di tue belliche Trombe al suon giulino

„ Come di Cetra al suono

„ Tebe famosa, oggi rinata, e Roma.

Bel. Totila al suol suenato

Rese l'alma à gl'abissi.

Tot. (Menti ò superbo.)

Ser. Mortale orgoglio hà nel salir la tomba,

Ma quai rechi di Marzia. . .

Bel. Ella sen viene

Con Lepido mio fido.

(Aurea benda è quel crine al Dio Cupido.)

Ser. Figlia, Lepido, Mar. Padre, Lep. O di Quirino

Virtù regnante.

Ser. Dolcemente ti stringo.

Mar. Nel tuo sen vita riceuo.

Ser. Per te viuo, e à te m'annodo.

à 2. Caro laccio ; Caro nodo,

Bel. Seruio, se di costei cò i bianchi lumi

L'arciere faretrato

Di celeste Zaffiro

Armò gli strali, ed' al mio cor diè pena ;

Fà, che seco m'allacci

D'Imeneo la catena.

Ser. Semè del tuo valore

S'è la nouella Roma,

Questo mio crin di neue, à l'auree Tede

Noue fauille aggiunge.

Lep. (Pria suenarollo)

Tot. Ahi gelosia mi punge :

Lep. (Amore, io che più spero)
Bel. Entro i miei proprij alberghi, oue de gigli
 Consparge Amore il letto,
 Col Genitor verrai mia bella; in tanto
 De i famosi Trionfi
 S'apprestino le pompe.

(*ponti*
passano Carri di spoglie tirati de Cavallo per il
Snodate i fremiti

O Trombe, e Timpani:
 Le sfere armoniche
 La sù rispondino:
 Le squadre armigere
 D'eterni Lauri
 Il crin circondino.
 Snodate &c.

Entra Belisario con le genti a Cavallo
per la Breccia.

S C E N A III.

Seruo. Mattia. Lepido.

Vieni o diletta figlia:
 Tù del Marte Latino
 La Pallade farai.

Lep. Ne men volgi vn balen di quei be' rai &

Mar. Ti consiglio a non amar,
 Tarpa l'ale al Dio volante;
 O caduta da Gigante
 Sarà premio al tuo penar,
 Ti consiglio &c.

Lep. Ah da noi non dipende
 L'amar, e il non amar: odimi, ascolta.

Mar. Troppo audace è 'l tuo pensier.
 Torci 'l piè da vn cieco Nume;
 O al suo foco arse le piume
 Farai d'Icaro il sentier,
 Troppo audace &c.

SCE

S C E N A V.

Lepipo solo.

Quel balsamo vital, ch'è le mie piaghe
 Serbò Esculapio il faretrato arciero
 Sanerà l'altrui doglie; ah non fia vero.
 Lasciar

D'amar
 Bel volto
 D'un crin frà i lacci anolto
 Mio, cor giamai non può;
 Tiranne ogn'or piagatemi
 Pupille fulminatemi,
 Sempre v'adorerò
 Lasciar, &c.

S C E N A VI.

Totila in atto di furor.

Ingiustissimi Dei, Numi, che solo
 Di Nume il nome auete;
 Belisario l'indegno
 Oggi di Marzia entro à le luci belle
 Rapirà le mie stelle?
 Risorgi alma feroce:
 De l'Elena latina,
 Che d'Illio il foco hà in vago ciglio arciero,
 Gadrà il Paride altero.
 Crudo mostro è Gelosia.
 Di Ceraсте il crine inuolta
 Nata è già di Stigie in seno,
 L'armi asperse di veleno

C 7 AI

Al mio cor dà pena ria,
 Crudo mostro, &c.
 Con sua face è vna Megea,
 Tratta gelo, e vibra ardori,
 E gemella al Dio de cori
 Scaglia i dardi a l'alma mia
 Crudo mostro, &c.

S C E N A VII.

SALA.

Belisario.

Che no fan duo luci candide,
 Dillo tù Nume del Ciel,
 Colorite
 De chiari albori
 Calamite
 Sono de cori:
 Mongibelli deviui ardori,
 Hanno dentro le fiamme, e fuori il gel,
 Che non &c.
 Vieni Marzia, mia Dea, fà, che sereno
 Veggia quel tuo bel viso,
 Ch' à i rai del giorno insegna à l'Alba il riso,
soprauiene Clelia con Donne, e fanciulli.

S C E N A VIII.

Clelia. *Detti.*

Del grand'Italo foglio
 Sourano Eroe, ch'al rinascente Impero
 Desti noui alma inuita
 Queste, ch'ignude il seno

Vide

Vedi prostrate, vmili,
 Vedoue, madri, e pargoletti figli,
 „ Cui diè sicuro Asilo
 „ L'Antro del monte in frà i latini incendi.
 Lagrimabili auanzi
 Son de l'angusta sede:
 Al tuo brando guerrier giuran la fede.
Bel. (Amabil portamento.)
 O de l'Aquile Auguste
 Folgori infanti *abbraccia i fanciulli,*
 Al mio sen v'incateno.
 Donna come t'appelli!
Cl. Son Clelia,
 A publicola sposa.
Bel. (Publicola!) il guerriero à la cui spada
 Souente in frà le guerre
 Pianse il Fato nimico?
Cl. Sappi ò Signore,
 Ch'egli Ercole furente in vn con Roma;
 Perdnto hà'l senno.
Bel. D'incomprensibil Nume
 Non inteso voler.
 Clelia rasciuga il ciglio, io le vicende
 Cangierò di tua stella.
 Abbia serui à suoi cenni, e voi trarete
 De nostri lauri à l'ombra
 Sonni sicuri.

alle donne, è fanciulli.

Cl. S' il tuo labro m'apporta il riso
 Più dolente non piangerò,
 Di fortuna l'initabil Rota
 Farà immota
 Per tè vedrò,
 Sè &c.

S C E N A IX.

Belisario guardando dietro à Clelia.

C He maestà ! che brio !
 Marzia è gentil , Clelia è vezzosa ; folle
 „ Che vaneggio ; Che parlo ;
 „ A qual Trionfo
 „ Imbelle or mi conduce
 „ Con l'anella d'un crine vn cieco duce
 „ Io che cent'occhi aperfi .
 „ Con cento faci à la notturna Fama
 „ De gl'Anibali ciechi
 „ Seguirò le cadute ? oramai ti fuggia
 Alma sopita .
 Altri d'Amor sia preda ,
 E vn cor di Scipio à vn molle cor succeda ;

Qui scrive .

Mà già stanco da l'armi, il pigro Nume
 Queste mie luci ingombra,
 Dormasi ò Belisario .

Sonno amico de mortali
 Sul mio ciglio dispiega l'ali,
 Dormi , e posa anima mia ,
 Che dolce sonno ogn'altra cura oblia
S'addormenta .

S C E N A X.

Lepido .

A Rdire, ecco il rual : con questo ferro
 Gl'inchiodarò sovra le tempie il sonno
 „ Amor , ch' al mondo è Nume
 „ Maggiori non conosce

Mi

Mà in quel foglio, di Marzia
 Veggo il bel nome scritto !

Servio .

Legge } Di Lepido mio fido à l'alma forte
 Se per Marzia egli pena
 Rendo Marzia in Conforte ?

Belisario .

Alma mia , che più brami ;
 Se Marzia ora mi cede altro non chieggo
 Estinguo l'ira , dò bando al furore ,
 E d'Amor
 Nocchiere acorto
 Or che tengo la carta i volo al porto i

S C E N A XI.

Vitige Belisario , che dorme .

D Al ferro del mio Sire ,
 Qui à preseruar di Belisario l'alma
 L'obbligo mi conduce .
 Che veggio : ei dorme .
 Ch'io lo risvegli ; nò , che sarà forza
 Palefar il mio Rè , meglio è , ch'io segni
 Di breui note vn foglio .

Scriva poi parte dicendo .

Guerrier Latino
 Ver me drizza lo pianto :
 Tolsi al fulmine ingiusto vn fulminante i
 parte ,

:SCE

S C E N A XII.

Cina . Belisario .

S^V Belisario, forgi. *Bel.* E chi m' inuola
Dal grembo de la pace ?

Cin. Auanzi d' Anfitrite

Le reliquie de Goti

Scorron la spiaggia, il monte, e predatrici,

Di sangue in frà i torrenti

Suenan la Selua, e cò i Pastor gl' armenti.

Bel. Il Vandalo Gigante anco abbattuto

Sorge più fiero; ad ordinar le stragi

Volerò bellicoso.

nel partire vien incontrato da Seruio, e Marzia

S C E N A XIII.

Seruio . Marzia . Belisario .

S^V i venerati Altari

Fuman Signor . . ; *Bel.* Non più :

Seruio prendi quel foglio :

Leggi, sofri, vbbidisci, io così voglio. *parte*
partito Belisario, Seruio vò al Tauolino, e
prende il foglio scritto da Virige,

Ser. Dei, che sarà :

Mar. Che fia :

Ser. Sogno ò son desto !

Quai note i lego ! ò sorte !

Legge (--- Fuggi con ratto piè fuggi la morte.)
resta come immobile .

Mar. Marzia che vedi !

Al tenor di quel foglio ,

Come

Come Fineo già di Medusa al volto

E' l Genitor di sasso .

dà nelle furie Seruio, e dice scorendo la scena,

Ser. Fermati Belisario, odimi ingrato :

Con l' arti di Sirena

Crudel così m' alletti, e poi m' uccidi :

Mar. Padre ricorri, a i Numi ,

Ser. E resto, e tacio ?

Ah che al Duce superbo

Or de le furie in seno

Volerò qual baleno,

Ruoti il destino

Pur contro me ,

D' vn cor Latino

Tenti la fè :

Non temerò ,

Non cederò ,

De la cieca gli strali io schernirò. *parte,*

S C E N A XIV.

Marzia .

OR vò Marzia dolente ,
D' Efimera più breue, e più fuggace
Sembrò del cor la pace .

„ Ombra vana, che fugge, e vola

„ In amore fù il mio contento ,

„ E del giorno, ch' à noi s' inuola

„ Si veloce non è il momento :

„ Così apunto à vn ora sola

„ Dal piacer nacque il tormento ,

„ Così lampa sotterra ascosa

„ Spira al raggio del biondo Nume,

„ Nè sortì da selce annosa

„ Mai fauilla sì poco lume ;

„ Nè si presto fra l' aria ombrosa

„ Mai sparir lampo hà costume .

„ Me

„Ma sol d'ogni mia pena è colpa Amore,

Mio core amante vò libertà.

Nume infante, ch'il dardo scocchi

Il balen di duo begl'occhi

Rogo à l'alma più non sarà

SCENA XV.

Desbo poi Publicola.

DA Publicola infante, amico Giove
Saluo al fin mi sottrasse.

Ora perche ridente

Clelia del vago figlio

Baci amorosa il tenero tembiante,

Al fanciulletto Floro

Riedo con piè volante,

*mentre Desbo vuol partir incontra Publicola
che lo ferma,*

Pub. Bel Narciso,

Lungi dal fonte

Come solo qui ti vegg'io?

Des. In nouo laberinto ora son io.

Pub. Per far specchio a la tua fonte

Cerchi forse nouello vn Rio!

Des. E quando mai.

Pub. Queste chiome con aurei giri

A più Ninfe legano il cor.

Con tue guancie, letto de fiori

A i nudi amori

Ebe nezzosa formando vâ:

Chi non le bacia piacer non hà, lo bacia.

Des. Intendo il resto à fè:

Adio, questa pazzia non fa per me.

Pub. Così ritroso?

Sin, che spūta l'astro di Venere (nere,

dep. l'arco Mece qui sedì in grēbo à l'erbe te

Des. Cin, Già col natio valore

Des. Il Ciel m'aiti.

Pub. Denuda or del bel seno

I morbidetti auori.

Des. Eh, ch'io son Desbo. **Pub.** si

Del tuo ciglio al vago balen

Frà queste braccia venir vò men?

Des. Questo nò.

Pub. Ferma ò mio bene?

Mar. Ma che veggio? che scorgo!

Nouo Proteo de Mostri

Come s'è tramurato

Il bel Narciso in Ipogriffo alato?

Des. Lasciami.

Pub. Mostro di Fleghetonte, indarno pensi

Qui frabricarti il nido.

Des. Sono il tuo seruo fido

Pub. Rapido spieghi il volo?

Prendo l'arco, e lo strale.

Và à prender la saetta, e l'arco che depose?

Des. Per fuggir, a le piante impenno l'ale.

SCENA XVI.

*Totila che soprauiene, doppo
Belisario, con Cina?*

A Chi il brando rapimmi
Io rapirò la vita.

Pub. T'aprirà questo dardo ampia ferita?

Ferisce Totila, e parte correndo.

Tot. Ahi di qual fiero strale

Sento la punta?

O traditore, o stelle anco piagato?

Des. Cin, Già col natio valore

Tue

Tue squadre vincitrici
Pronte sono al ferir. *Bel.* Escano armate...
Mà quì, che scorgo!

Cin. Vn'vom trafitto? amici
Accorettelo:

Bel. Serui fermate:
Sà Belisario esercitar ancora
Gli ufficj di pietà,

Cin. O' d'Eroica virtute
Esempio senza esempio.

Bel. Misero

*Mentre v'è Belisario per dar soccorso à Totila
egli si leva dal fianco il dardo e sorgendo con
impeto se gl'auenta al seno, e dice.*

Tot. Traditore:

Belisario non viua
Se quì Totila more.

Belisario lo respinge à terra.

Cin. Che sento?

Bel. Tù de Vandali il Rè?

Cin. Questi 'l Tiranno!

Bel. Vitige mi tradì.

Cin. L'empio s'uccida *Bel.* Nò

A vn'efangue spirante

Belisario guerriero

Non affretta il morir? or sia condotto

A Seruio, egli è l'offeso, e questa bēda

Fasci l'aspra ferita.

Leuata si una banda la getta à Totila e parte.

Tot. (Se de nemici è dono odio la vita)

Cin. Atterrato al fin cadè

Chi più Mondi soggiogò:

Quando Roma gli spira al piè

Del Roman trofeo restò:

Così forma al suon di Tromba

Roma distrutta al distruttor la Tomba.

SCE.

SCENA XVII.

Totila solo.

Io caduto? io depresso?

Io dal Trono al feretro?

Ah che splendor di Rè luce è di vetro?

Apri a me le tue voragini

Toruo Rè, ch'imperi ad' Ecate;

Nel'Abisso or scenderò.

Schiera d'Eumenidi

Io condurò.

Tornerò

Dal basso fondo

Ombra guerriera ad'ecclissar il mondo.

SCENA XVIII.

Publicola. che ritorna con Clelia.

Floro. Desbo.

Cle. S Erenateui ò luci adorate,
D'atra nube sen fugga l'orror:

Le faligini omai dileguate

Rieda splendido il Ciel d'amor.

Publicola rimira Floro fissamente.

Des. Sì Publicola.

Cle. Sì dolce sposo.

Des. E Floro.

Cle. E la tenera prole.

Pub. Floro, Clelia, Desbo, Roma.

Des. Bacialo.

Cle. Abraccialo.

Flor. Padre?

Pub. Riso di questo labro

Pupilla di quest'occhi!

O

O Clelia ; ò Floro ; ò Numi ;
Suiene frà le braccia di Desbo.

Des. Ei cade essangue.

Cl. Mio dolce amor.

O Deità superne

La vostra aita inuoco.

Des. Publicola ;

Nel seno *à Clelia.*

Anco palpita 'l cor.

Ritorna in sé.

Pub. Da profondo letargo.

Dei chi mi scuote ; *Des.* Sorgi.

Pub. Mà ignudo il fianco

Cieli come son'io !

Clelia.

Cl. Mio cor.

Pub. Desbo.

Des. Signore.

Pub. Floro.

lo baccia.

A questo seno

Dolcemente vi stringo è v'incateno.

Cl. Vatenne ò Desbo ;

E di seriche spoglie

Vesti il nudo amor mio

Pub. Adio mia vita. *Cl.* à Dio

Mio conforto, mio tesoro.

Des. L'orme seguiam del genitore ò Floro.

SCENA XIX.

Clelia sola :

O Costanza bella costanza

Incurua 'l trionfo con l'arco d'Amor

Di sua benda al dolor mio

Cieco Dio

Forma il laccio col suo rigor ;

O Costanza &c.

O Costanza bella costanza

Con volto sereno ogn'or t'amerò

Anco

Anco in braccio à la doglia ria

L'alma mia

Sempre lieta per te vedrò

O Costanza &c.

SCENA XX.

Gran Cortile.

Marzia . Lepido .

CH'io t'aderi è vanità ,
 Son Farfalla ad altro lume
 D'Altro laccio hò il core inuolto ;
 E di Giano il doppio volto
 Nel mio seno Amor non hà.
 Che &c.

Lep. Questo candido foglio

Raggio è di Sol, che ora mi inalza à l'Etra :

Mar. Quai fogli & quai deliri ?
 Io tua sposa .

Lep. Quì di Roma risorta
 Scrisse il gran Nume .

Mar. lege { *A Lepido mio fido*
Rendo Marzia in Consorte ?

Pria , che sposa di te farò di morte .

Lep. Nè potrà del mio pianto assidua stilla
 Franger tuo cor di Selce ;

Mar. Occhi belli se voi piangete
deridendolo Quanto vaghi sembrate à me ;
 Sono specchi di vera fé
 Vostre lagrime , che spargete
 Occhi belli se voi piangete .

In quel fonte che voi formate

Lascia Amore sua ferità

Già sommerso il Mondo v'è

Nel diluuio , che distillate ,

Occhi belli se lagrimate ,

SCE

SCENA XXI.

Belisario . Seruio, e detti, e
sopraggiunge . Vitige .

Seruio :
Non è già questi'l foglio ,
Ch'arai per tè di poche note .

Mar. Signor qual legge
In questa , ch'io ti porgo
Carta fatal, di tè mi rende indegna?
Io di Lepido sposa ?

Ser. Che sento ò Dei ?

Bel. Vergine, e Diua, onde l'auesti ?
op. Duce :

Bambino Amor, che senza senno ardisce,
Quando di Morfeo il velo
Chiuse i tuoi lumi al sonno
Rapirlo egli m'indusse .

Bel. Lepido non son queste
Eroiche gesta ;
Mà qui, chi scrisse ?

SCENA XXII.

Vitige, e detti .

A Che più tacio !) ò Semideo guerriero ;
Io per sottrarti à morte
Vergai questa , che legi
Carta fedele .

Bel. Amico : è questi il foglio à Seruio .
Che t'ingannò . Mar. strani accidenti .

Bel. Mà qual nouo Procuete
Insidia à la mia vita ?

Totila

Totila ou' *Vit. Morti,*

Bel. Mà quel Bifolco
Che frà rustiche lane
Alma real rinchiude,
Come s'appella ?

Vit. (Aimè, che sento ?)

Bel. Ah Vitige , Vitige .

Vit. (Alma coraggio)

Trà villarecie spoglie è ver celai
Totila il mio Signore .
Ei di Martia inuaghito, e di vendetta
Spinto da furie vltatrici
Tentò suenarti .
Mà di guerrier la fede
Se pur è colpa io questo petto ignudo
Ofro à gli strali .

Ser. O Traditor

Mar. O' Indegno .

SCENA XXIII.

Totila , che viene condotto da soldati,
e detti .

Bel. E Ceoti in frà ritorte
Il Vandalo superbo ?

à Seruio

Vit. (Stolle , che miro .

Ser. D'empio fasto da l'aura vana
S'agira tumido folle il mortal ;
Egl' è vn onda in mar spumante,
E vn baleno in Ciel tonante ,
Che la morte hà in su'l natal .
D'empio &c.

Barbaro , al fin cadesti :

Seruio son io, quel, che superbo, e altero
Già premesti col piè . Mar. Padre ti moua .

S'egli

S'egli mai tolse a le cadute orrende,
 Suo spirto inuitto.
Bel. Marzia porgi la destra.
Mar. Io sono in porto.
Lep. (Misero cor sei morto.)
Bel. Mā Lepido sospiri;
 Marzia tū forse
 Più de la Patria adori;
Lep. Amo la Patria, e Belisario, e Roma.
Ser. A ogn'altro Amor preuaglia
 De la Patria l'amor.
Bel. E tū, che meriti *à Totila,*
 Cader al nostro piede
 Spoglia lacera in guerra, e sanguinosa;
 Stendila regia man. Marzia è tua sposa,
presa per mano Marzia la dà à Totila,
Tot. Qual fortuna;
Vit. Quai casi;
Lep. Euento inaspetato
Mar. O Genitore;
Ser. Figlia,
 S'ora la Patria il chiede,
 L'ceppi del Monarca in dolci nodi
 Canginsi al regio piede.
Mar. Del Genitor la legge
 E decreto del Cielo. *Tot.* Vn Rè vaffallo
 Dhe bella Marzia accogli, ed habbian lode
 Del gran Genio latin gl'Eroici spirti
 Se i Cipressi al mio crin cangiano i mitri,
Bel. A le nozze reali
 Roma app'anda festante.
Mar. Già sparita ogni tempesta
 Appar l'Iride in Ciel seren
 Sù le labra di bella pace
 D'Amor la face
 Presta lucido il suo balen,
 Già, &c.

*Si muta la Scena in gran Teatro sopra
 quale vi saranno Popoli spettatori al Real
 Torneo, che viene introdotto dai quattro
 Elementi sopra machine, conducendo se-
 co varie squadriglie de Cavallieri ar-
 mati.*

S C E N A I.

*Giunone che figura l'Aria sopra Nubi
 con Cavallieri.*

CInta di lampi à gl'Aquiloni in seno
 Scende Giuno Tonante.
 Io che terrene moli
 Nel vasto grembo accolgo, ora pretendo
 Di Roma rinascete
 Esser Nutrice, e Madre; à me sol tocca
 In onta a gl'Elementi
 Miei superbi riuoli,
 Del Tebro a la Reina
 Porger l'aure vitali.
 Generato frà densi turbini
 Miei seguaci stringete il folgor
 Per me Roma rinascerà.
 E de l'Aria in sù i confini
 A i Genij latini
 L'angusto foglio risorgerà.

SCENA II.

Si muta la Scena in Terrestre.

*Cibelle per la Terra in machina con
Cauallieri.*

DI trè capi il Gerione,
Che per vincermi l'armi afferro
Cada omai proffeso à terra.
Sol Cibelle, che l'aurea chioma
Di cento Regni cinta sen vâ:
A l'alta Roma
Consacrerà
Cento Scettri, e cento Imperi.
Inferociteui, ò miei guerrieri,
scendono i Cauallieri, e parte la Terra.

SCENA III.

Comparisce la Regia del Foco.

*Plutone representante, il Foco in machina
con Cauallieri.*

NE l'aringo di battaglia
Miei Campioni il piè mouete;
E coperti di piastra, e maglia
Forte brando omai stringete.
Sostenete,
Che se fiamme in se non hà
Roma gl'Imperi non arderà.
entrano nell'arringo i Cauallieri.

S C E.

T E R Z O. 79
SCENA IV.

Si cambia in Maritima.

*Nettuno che figura l'Acqua in machina
con suoi seguaci.*

Squamosi Protei,
Tritoni, e Glauchi,
Dal fondo argente,
Sù scuotete l'algoso Tridente:
Solo in grembo a la procella
Sorga Roma oggi più bella.
Che qual Troia vn tempo naque (que.
Scoglio à più Regni è gran Città ne l'ac.
*Segue l'abbattimento frà le quattro varie
squadriglie.*

SCENA V.

La Pace in Machina con 4. Elementi.

MVoiano l'armi ò Cavalier feroci:
Le rinali Deità
Han deposto l'ira, e'l furor,
Al Tarpeo, ch'inuitto nasce
Porgeran de' i lor cori vn solo cor.
Il mondo festeggi
Con ciglio seren,
Il Riso viuace
Dal sen de la Pace
Dispieghi'l suo raggio
Con aureo balen.
Il mondo, &c.
Spieghi'l suon Fama giuliuâ.
*Gi. } Viua la pace Ne. } Viua Roma & 4. e Viua,
Pl. } Ci. }*

F I N E.

IN VENETIA.

Per il Nicolini.

